I contadini contro i monopoli

Articolo di EMILIO SERENI

NON PARE che, sinora, i più larghi settori dell'opinione pubblica abbiano rivolto una sufficiente attenzione al serrato dibattito che, nella Commissione agricoltura della Camera dei deputati, da tempo si vien sviluppando attorno al disegno di legge sulle associazioni di produttori, costituite ai fini della valorizzazione tecnico-economica dei prodotti agricoli, ed a quelli della tutela del loro mercato. Già questo enunciato del tema del dibattito ci dice, tuttavia, come esso investa dei punti nodali di tutto il nostro sistema economico, di tutta la nostra società nazionale: quali son quelli nei quali si concretano, appunto, decisivi rapporti, squilibri e contrasti tra città e campagne, tra contadini e monopoli, tra produzione e consumi Ogni operaio, ogni massaia si scontra ogni giorno, con la difficoltà di far quadrare il proprio bilancio, in ragione del prezzo sempre più elevato ch'egli è costretto a pagare per la verdura, per la frutta, per la carne, per il formaggio; e al contadino, a sua volta, riesce sempre più difficile ottenere, dalla vendita di quei suoi prodotti, un prezzo che gli assicuri una adeguata remunerazione del suo lavoro. E' questa la forma più elementare e corrente, nella quale i già accennati rapporti, squilibri e contrasti tra produzione e consumi, tra contadini e monopoli, tra città e campagne, affiorano alla coscienza del più largo pubblico; e da tempo questo pubblico stesso ha imparato ad intendere quanta parte, in questi rapporti, in questi squilibri, in questi contrasti, abbiano avuto ed abbiano le speculazioni, le prepotenze, le ruberie della Federconsorzi, e del gruppo di potere e di pressione insediato alla sua direzione.

NON A CASO, furono proprio alcuni parlamentari più direttamente legati al monopolio della Federconsorzi che, fin dall'inizio di questa legislatura, presentarono alla Camera una prima redazione del disegno di legge, attualmente in discussione alla Commissione agricoltura; e non a caso, quella prima redazione si riferiva sin nel titolo, esplicitamente, non già a libere associazioni, bensì alla tradizione corporativa fascista degli *« Enti* tra produttori agricoli ». Sotto la pressione dell'opinione pubblica, ormai illuminata sullo scandalo dei mille miliardi, il governo era stato in effetti costretto a sottrarre alla Federconsorzi, almeno formalmente, il monopolio degli ammassi granari: ed al colpo così subìto, il gruppo di potere della Federconsorzi rispondeva proponendo una ristrutturazione della nostra agricoltura e del nostro mercato agricolo, nella quale il suo monopolio, finora limitato al settore granario, si sarebbe moltiplicato (diciamo così) per dieci o per venti, allargando il controllo dal settore cerealicolo a quello di tutti i fondamentali prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Ancor più. Con questa ristrutturazione monopolistico-corporativa dell'agricoltura italiana, e del rapporto città-campagne nel nostro paese, il gruppo di potere della Federconsorzi si proponeva l'obiettivo, ancora più ambizioso, di un più stretto collegamento coi monopoli degli altri paesi del Mercato comune, e di una ancor più organica subordinazione della nostra agricoltura al loro sistema.

Crediamo di poter affermare che, sin d'ora, la resistenza contadina e democratica, efficacemente espressa e rappresentata nel dibattito alla Commissione agricoltura della Camera, ha messo in scacco il primitivo e più ambizioso piano della Federconsorzi, dei monopoli e degli agrari. All'interno della maggioranza governativa stessa, neanche i più destri tra i rappresentanti socialisti se la son sentita di dare il loro voto o di apporre la loro firma ad un disegno di legge, che sin nella forma si richiamava alla tradizione corporativa fascista, e che suscitava vivaci opposizioni anche in larghi settori della democrazia cristiana Il disegno di legge, sul quale ormai si discute in Commissione, e che porta anche la firma di parlamentari socialisti, ha dovuto pertanto subire sostanziali mutamenti rispetto a quello dapprima proposto dagli uomini della Federconsorzi. Anche se esso comporta, ancora, limitazioni antidemocratiche, assolutamente inaccettabili, e che occorre eliminare, esso fin d'ora si presenta, non vi è dubbio, come un disegno di legge per la costituzione ed il riconoscimento di *associazioni* di produttori agricoli, e non più per l'imposizione di *Enti corporativi.*

I PARLAMENTARI comunisti non han mancato, beninteso, di tener conto di questo primo risultato della loro battaglia: e già hanno cominciato, e non senza successo, a realizzare — oltre che coi compagni del PSIUP, anche coi compagni socialisti, e con altre forze della maggioranza governativa — convergenze di sforzi, che hanno fin d'ora consentito di eliminare certe formulazioni antidemocratiche od equivoche, conservate anche nel nuovo testo del disegno di legge. Questa battaglia dovrà esser continuata ed intensificata sul piano parlamentare, e la combattiamo non senza serie prospettive di unità e di successo: sicché una legge, che era stata concepita come strumento dei monopoli e del loro strapotere, possa davvero tradursi in una legge che assicuri, nella lotta contro i monopoli, nuove possibilità e nuovi poteri alla cooperazione ed all'associazionismo contadino.

Ma proprio per questo la battaglia non potrà concludersi nella sala della Commissione agricoltura della Camera, o nelle aule del Parlamento. Per la instaurazione di un nuovo tipo di rapporti tra produzione e consumo, tra città e campagne, per un mutamento *sostanziale* nei rapporti di forza dei contadini, e di tutti i ceti democratici, di contro ai monopoli, occorre, senza dubbio, una buona legge sulla libera cooperazione e sul libero associazionismo contadino. Ma quel che deciderà del successo sarà, in ultima analisi, la capacità di tutte le organizzazioni contadine, cooperative, democratiche, di riempire di un contenuto reale gli articoli di quella legge; il loro impegno pieno ed urgente alla costruzione di quel sistema nazionale di forme associative, del quale certi organismi cooperativi o consortili, come il Consorzio nazionale bieticoltori o quello dei tabacchicoltori, possono esser considerati solo come i primi seppur solidi pilastri.

IL VAGLIO

AFFARI NOSTRI

Si è svolto a Grottaferrata, ci informano le agenzie, un convegno di « dirigenti » dell'Ente Maremma. Non comprendiamo bene quel termine di « dirigenti » per dei normali funzionari dello Stato, dipendenti e non dirigenti di un Ente che — secondo legge — ha un Consiglio di amministrazione rappresentativo, sebbene non ancora formalmente costituito per l'evidente sabotaggio di due governi e di due ministri. Ma non è questo che più ci ha colpiti, nè la consueta sfilata di personaggi chiamati a indottrinare quei funzionari e impiegati pubblici, bensì la presenza insolita di due qualificati rappresentanti di organizzazioni di settore, il presidente della Confederazione cooperativa e il segretario della Coldiretti Bonomiana. La loro presenza, nella forma, era più che giustificata dato che si stavano discutendo problemi decisivi per migliaia di contadini e di cooperatori. Ma perchè non erano stati invitati, allo stesso tempo, il presidente dell'Associazione cooperative agricole della Lega e il segretario dell'Alleanza nazionale dei contadini? Significa forse, questa omissione, che gli enti di sviluppo iniziano l'attività nella nuova veste legislativa con una ennesima discriminazione, in quel famoso clima da « cosa nostra » che la DC ha instaurato per oltre un decennio negli Enti di Riforma?

La domanda riguarda direttamente il ministro Restivo, presente alla riunione e fin troppo vigile guardiano degli enti. Ed esige una risposta chiara — di fatti e non di parole, naturalmente — tanto più necessaria nel momento in cui il governo ha già compiuto atti gravissimi contro la personalità giuridica degli enti, come quello di disattendere il voto del Parlamento sul carattere regionale dell'Ente Abruzzo. Sono fatti che ci riguardano da vicino, fatti nostri in quanto rappresentanti di una parte chiamata ad amministrare gli enti stessi, fatti che incidono direttamente sulla vita dei contadini, i quali del resto sempre meglio si rendono conto come la discriminazione politica in pratica serve soltanto a trasformare gli enti e i finanziamenti pubblici in strumenti contro i loro interessi.

Precise richieste di riforma prima di unificare i prezzi europei

MEC: i lavoratori non devono pagare

Gli agrari e Bonomi passano al ricatto sul finanziamento statale: è proprio qui che è necessario fare invece una svolta politica dando ai contadini i mezzi per trasformare rapidamente l'agricoltura

Gli accordi di Bruxelles per la unificazione dei prezzi agricoli entro i prossimi due anni hanno suscitato, nei dirigenti della « Bonomiana » e della Confagricoltura, due tipi di reazioni: sul *fronte internazionale* Bonomi e Gaetani hanno fatto fiere dichiarazioni circa la loro « decisione » di ottenere qualche lira in più sul prezzo del latte e di qualche altro prodotto; sul *fronte interno*, invece, hanno preannunciato una grande offensiva per ottenere altri sgravi fiscali, un Piano Verde n. 2 fatto su misura per l'azienda capitalistica e — soprattutto — quelle Associazioni corporative per prodotto che dovrebbero riportare sotto le ali protettrici della Federconsorzi la maggioranza dei contadini.

Da queste prese di posizione si può tirare subito una conclusione: e cioè che il padronato agrario e il suo giullare, l'on. Bonomi, si apprestano a mollare quasi tutto nella trattativa del MEC (e quindi a sostenere il governo nella approvazione di quegli accordi così sfavorevoli per l'Italia) ma nello stesso tempo intendono rafforzare il ricatto: già hanno tentato, nel corso della trattativa sui contratti dei braccianti e salariati, di ottenere dai sindacati uno « sconto » sugli aumenti in vista della piena attuazione del Mercato comune europeo Ma il ricatto, com'è ovvio, ha al centro le linee direttrici della politica agraria del governo, e cioè il finanziamento pubblico e i suoi strumenti, lo sviluppo cooperativo (se prevale una linea democratica) o corporativo (se prevale la linea padronale), la riforma contro la rendita fondiaria o il mantenimento delle forze più o meno ammodernate di sfruttamento del lavoro contadino.

Noi rifiutiamo gli accordi di Bruxelles, infatti, non solo per l'entità dei sacrifici economici che comportano per i contadini ma anche — e sopratutto — perchè danno via libera a questo ricatto e cercano di affogare la spinta alla riforma delle strutture agricole in un « uniamoci per fronteggiare le comuni difficoltà » in difesa dei prezzi, in una situazione in cui i prezzi non pagano comunque il lavoro contadino mentre pagano comodamente centinaia di miliardi di rendita (sottratti all'investimento) e non indifferenti profitti (sottratti ai salari).

La unificazione dei prezzi, e la loro inevitabile riduzione, al contrario, deve essere subordinata alle riforme, cioè alla trasformazione di fondo delle condizioni tecniche ed economiche della produzione. Ciò appare evidente da un esame concreto della situazione esistente nei settori più « minacciati » dagli accordi di Bruxelles.

Allevamenti

Si discute molto sul prezzo comunitario (indicativo) che gira attorno alle 65 lire per latte industriale di caratteristiche medie. In realtà, non c'è contadino italiano che possa rientrare nelle spese vendendo a quel prezzo minimo. Ma se chiediamo ai contadini quale potrebbe essere il prezzo remunerativo troviamo — e si tratta di richieste sostenute da calcoli — che bisognerebbe pagare il latte sulle 100 lire a litro al produttore: un prezzo che è comunque inaccettabile per l'industria casearia. Anche sulla carne il discorso non muta molto; la discrepanza di alcune lire fra le richieste ufficiali italiane e i prezzi proposti in sede MEC non incidono sulla realtà di fondo, che vede la stragrande maggioranza delle aziende contadine produrre a costi normalizzati molto più alti delle stesse richieste ufficiali italiane. Ciò significa che non bisogna discutere il prezzo? Al contrario, significa che bisogna discutere il prezzo *dopo* che si è discusso e definito un piano di trasformazione degli allevamenti contadini. Sono ormai due anni che si sviluppa il movimento della gestione cooperativa degli allevamenti in stalle sociali moderne, a livello più che « europeo » in fatto di mezzi tecnici e di risultati. E' necessario fare subito la scelta delle stalle sociali, incaricare Ispettorati agrari e Enti di sviluppo di tradurre in pratica questa scelta, prendendo l'iniziativa di riunire i contadini e proporre loro di entrare nelle cooperative di allevatori. Gli enti di sviluppo possono fare anche di più: possono dar vita direttamente ai centri di allevamento da offrire in gestione ai contadini, salvo ad assisterli nella trasformazione delle coltivazioni verso produzioni foraggere e di cereali da mangimi necessari. Questa scelta si può e si deve fare, a livello di una grande campagna nazionale (che giustificherebbe in pieno la richiesta del rinnovo di finanziamenti speciali al settore, fatta recentemente dall'Alleanza), *prima* che incomba il problema del prezzo. Non ci diffonderemo poi su tutte le altre misure particolari che possono essere prese nello stesso settore.

Zucchero

Sulla coltivazione della bietola la discussione è giunta in questi giorni a toni drammatici. Si prospetta la riduzione dell'area coltivata di 30 mila ettari. In base a quale criterio? Non in base alle tendenze attuali, dal momento che proprio quest'anno — terzo consecutivo — la coltivazione si espande e raggiunge i trecentomila ettari nonostante che notoriamente le condizioni contrattuali fatte ai produttori siano sfavorevoli. Non crediamo, d'altra parte, che nessun governo oserebbe ritornare a un decreto - catenaccio come nel 1959. La meccanizzazione è appena agli inizi, i rapporti contrattuali sono interamente da rivedere perché modellati su norme leonine, dettate dal monopolio saccarifero in posizione di forza verso i contadini. Ed è di qui — o in questo quadro — che il regolamento dello zucchero va visto. Bisogna creare, con un nuovo contratto, una maggiore convenienza al conferimento pagando la resa reale a un rapporto più cristallino per industria e produzione (si pensi alla resistenza, ancora oggi, al pagamento separato delle bietole conferite dai mezzadri), mettere a disposizione della meccanizzazione finanziamenti adeguati. Lo sviluppo dell'associazionismo, fatto nuovo e vigoroso nel settore, e la presenza degli enti di sviluppo può rendere il processo di trasformazione particolarmente rapido Ma bisogna farla finita col modello di diffusione della bieticoltura determinato dalla presenza o meno dello zuccherificio del monopolio, « aprendo » senza pregiudizio alle nuove aree bieticole del Mezzogiorno.

Tabacco

La spinta che viene dal MEC, nel settore del tabacco, è resa più grave perché orientata verso la introduzione di inaccettabili rapporti privatistici. Ma è il rapporto pubblico che si è deteriorato, in Italia, aprendo il varco a questo attacco. E' il Monopolio che ha istituito i concessionari speciali (e se li tiene stretti), cioè una figura parassitaria la cui funzione non va vista soltanto nel pompaggio di una rendita di posizione ma sopratutto nell'impedire un diretto impegno dell'azienda pubblica per l'ammodernamento delle strutture produttive. Il prezzo del tabacco, così come viene determinato al contadino attualmente, è una cosa priva di senso, perché slegato da un ragionamento sulle condizioni produttive che implichi direttamente le responsabilità dell'effettivo investitore globale della coltura: il Monopolio di Stato. E' il Monopolio che deve garantire, con la sua attività di ricerca e sperimentazione (o prevenzione) i fondamentali requisiti tecnici della coltivazione. Nessuna limitazione della coltivazione è accettabile fino a che non vengono rivisti questi due aspetti fondamentali della tabacchicoltura: rapporti diretti Monopolio-coltivatore e obblighi dell'investitore globale, il Monopolio, sul terreno tecnico.

Ortofrutticoli

Il « settore forte » dell'agricoltura italiana nel MEC è, dal punto di vista dei contadini, uno dei più deboli e ciò per la semplice ragione che oggi non esiste materialmente la possibilità per i contadini di vendere nel « vasto mercato di 200 milioni di abitanti ». Ciò se escludiamo la quota, limitatissima, di attività svolta dalle cooperative della Riforma fondiaria e dalle altre centrali cooperative. Occorre preoccuparsi di questo oppure, come fanno Bonomi e Gaetani, della presunta concorrenza degli altri paesi del Mediterraneo? E nel momento in cui gli agricoltori della California vendono tranquillamente in Europa, il compito principale dei contadini italiani sarà quello di combattere la presenza, sui mercati europei, dei loro poverissimi compagni di lavoro greci o algerini? Per i prodotti che raggiungono un determinato livello di qualità noi sappiamo che, in pratica, non esiste affatto una concorrenza al prodotto italiano. I guai cominciano quando ci troviamo di fronte alla necessità di vendere all'estero milioni di quintali di arance o di altre frutta scadenti, arance e frutta che, peraltro, vengono offerte sul mercato italiano a prezzi che respingono la massa dei nostri stessi consumatori Solo gli speculatori possono cercare, nel Regolamento MEC, una soluzione per problemi di questo genere che bisogna invece affrontare nella sede più appropriata che è — ancora una volta — quella della produzione e dell'organizzazione cooperativa della produzione.

Abbiamo proceduto con esempi, prendendo in esame aspetti limitati ma macroscopici della situazione. In ogni caso abbiamo la conferma che non possiamo avere una politica europea diversa senza una politica agraria interna diversa. I lavoratori della terra lo comprendono e perciò non si appassionano affatto agli appelli corporativi di un padronato che è il primo responsabile delle attuali condizioni di arretratezza dell'agricoltura.

Renzo Stefanelli

Come reagirà il governo?

Un «piano» per sviluppare la sperimentazione agraria

Le conclusioni della Commissione Arnaudi in aperto contrasto con il Piano Verde numero 2

La Commissione di studio per la riforma della sperimentazione agraria, nominata nel giugno 1965 dal ministro per l'Agricoltura Ferrari Aggradi e presieduta dal ministro per la ricerca scientifica Arnaudi, ha concluso i suoi lavori ed ha presentato al ministro Restivo la relazione conclusiva, nella quale vengono puntualizzate le gravissime lacune e disfunzioni del settore della sperimentazione agraria, per ciascuna delle quali viene suggerito un provvedimento ad hoc, atto a sanare la situazione.

Le deficienze e disfunzioni vengono così denunciate:

1) Deficiente coordinamento della programmazione della ricerca e del funzionamento delle istituzioni, *a causa della mancanza di un organo centrale scientifico competente, affiancato da un adeguato organo esecutivo.*

2) Disarmonica distribuzione settoriale e territoriale degli Istituti, *derivante dalla loro eterogenea origine storica, per cui alcune discipline non trovano adeguata rispondenza nelle istituzioni e alcune regioni specie quelle meridionali non hanno istituti idonei.*

3) Scarsezza di mezzi strumentali e di finanziamenti e paurosa carenza di personale scientifico e tecnico *a tutti i livelli, derivante da una radicale sottovalutazione del ruolo della ricerca in agricoltura e dal conseguente misconoscimento delle esigenze morali e materiali del personale addetto a tale ricerca.*

4) Disforme personalità giuridica degli istituti sperimentali *che crea difficoltà di funzionamento sul piano amministrativo in molti istituti.*

5) Insufficiente apertura verso impostazioni moderne della organizzazione e della condotta delle ricerche, *cui è connessa la preparazione del personale scientifico non idonea alle specifiche esigenze del settore, ciò che viene a frustrare la funzione di guida della sperimentazione nei confronti dell'agricoltura pratica.*

Le soluzioni indicate dalla Commissione possono riassumersi nei seguenti punti:

1) Coordinamento della ricerca sul piano nazionale, *mediante la costituzione di un* Comitato nazionale della sperimentazione agraria, *affiancato sul piano esecutivo da una Direzione generale della sperimentazione agraria (o da un Segretariato).*

Coordinamento sul piano regionale, *attraverso* Centri regionali *costituiti da Comitati incaricati di discutere i problemi e proporre i temi di indagine che interessano una data regione o gruppi di regioni.*

2) Ristrutturazione dell'attuale rete di istituti sperimentali, *trasformando alcune delle Stazioni esistenti e coordinando le altre in Istituti nazionali per ricerche di fondo e Istituti nazionali per ricerche settoriali (per le diverse discipline), ciascuno articolato in sezioni interne e* Stazioni periferiche; *il piano prevede la massima utilizzazione delle strutture attualmente esistenti.*

Costituzione dei comitati di direzione della ricerca negli Istituti, *sotto la presidenza dei direttori e con l'intervento dei rappresentanti dei direttori di sezione e dei ricercatori, per il coordinamento interno dell'attività scientifica degli Istituti stessi. Di tali Comitati possono essere chiamati a far parte esperti di alta qualificazione nominati dal comitato Nazionale della Sperimentazione.*

3) Aumento del personale, *immediato per le strutture già esistenti (almeno 500 unità contro le 200 oggi esistenti, di cui solo 150 effettivamente impegnate nella ricerca) e protratto nel tempo per le nuove strutture fino a raggiungere almeno le 800 unità di ricercatori. Istituzione dei ruoli tecnici e dei preparatori, oggi inesistenti, con organici di almeno 1.000 1600 unità.*

4) Unificazione degli ordinamenti giuridici *degli istituti, oggi molto disformi, dando a tutti una unica personalità giuridica di diritto pubblico e grado universitario, mediante riordinamento, modifica o fusione con conseguente devoluzione dei patrimoni degli istituti esistenti. Unificazione della composizione dei consigli di* Amministrazione, *sotto la presidenza dei direttori di istituto e con la rappresentanza dei ricercatori.*

5) Costituzione di un Istituto superiore di ricerche agronomiche *(I.S.R.A.) con compiti di ricerca fondamentale e di formazione dei quadri di ricercatori specializzati da immettere gradualmente nel settore della sperimentazione.*

La struttura di tale Istituto andrebbe modellata su quella di istituzioni estere o internazionali, di cui si possono proporre vari esempi (tra cui quello del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica di Napoli), la cui comune caratteristica è quella di costituire un elemento di rottura nei confronti di una prassi antiquata e scarsamente efficiente, qual è quella attualmente in essere nel settore della sperimentazione.

La Commissione agricoltura del Senato è stata così posta in grado di esaminare le conclusioni della Commissione Arnaudi e di valutare ampiamente come le disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 del Piano Verde n. 2 siano in aperto contrasto con i suggerimenti degli esperti chiamati dal precedente ministro per l'Agricoltura a formulare un piano organico di riforma della sperimentazione agraria.

Aumento consumo fertilizzanti

Fertilizzanti azotati di produzione nazionale per 5.028.745 q.li sono stati immessi a consumo nel primo trimestre dell'anno, con un incremento quantitativo del 12,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1965. L'azoto contenuto è risultato pari a 1,1 milioni di quintali con una dilatazione del 14,6 per cento.

A scuola col CIPA settecento contadini

MODENA, 20.

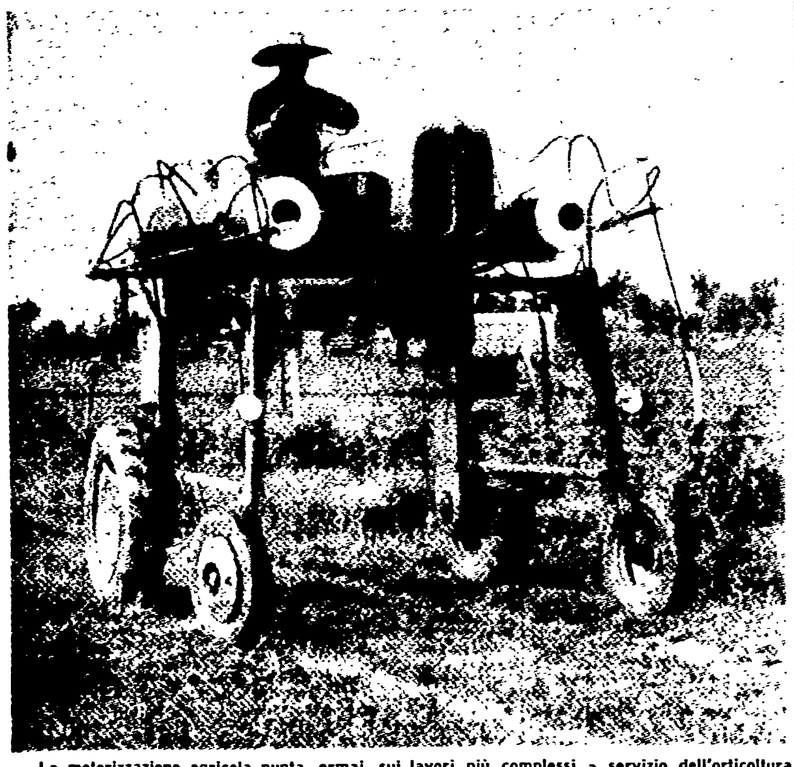
Settecento contadini a scuola, per cinque mesi, da novembre ai primi di maggio, a imparare come si alleva il bestiame, come si fa a coltivare frutteti e vigneti, come si pianta e si tratta un orto razionale, come si deve concimare e usare gli antiparassitari. Settecento contadini, in grande parte giovani, che pochi giorni fa hanno fatto gli esami e oggi hanno in tasca un diploma specializzato, riconosciuto dagli uffici del lavoro.

L'iniziativa è del CIPA di Modena, del centro di istruzione professionale agricola di cui fanno parte rappresentanti dell'Alleanza contadini, cooperazione agricola, Federmezzadri e Federbraccianti. I corsi sono stati 27, della durata di cinque mesi, dislocati in diversi comuni della provincia e in diverse sedi, a seconda delle possibilità: locali offerti dai comuni, dalle camere del lavoro, dalle cooperative, dalle organizzazioni contadine, anche dal prete come a Fossa di Concordia dove il corso si è tenuto in canonica. Ogni corso in media aveva dai 25 ai 30 allievi e si è tenuto per tre volte alla settimana, con lezioni di due ore serali. Vi hanno partecipato salariati, mezzadri, braccianti, affittuari, coltivatori diretti, compartecipanti. Tra gli allievi c'erano contadini di diverse organizzazioni sindacali, compresi anche circa 200 iscritti alla Bonomiana I corsi sono stati di 5 diversi tipi, a seconda delle esigenze dei contadini e delle zone. E cioè: frutticoltura, viticoltura, zootecnia, orticoltura, concimazioni e trattamenti antiparassitari, oltre a due corsi dedicati alle donne contadine per la specializzazione nella raccolta, conservazione e lavorazione della frutta ed anche di frutticoltura (li hanno frequentati 40 contadine). I corsi sono stati così articolati: lezioni teoriche sperimentazione pratica e visite dimostrative (a fiere, mostre).

Per dare continuità al lavoro di istruzione professionale si sono istituiti 4 centri zonali del CIPA Centri che dovrebbero ora, secondo i programmi, nascere in tutte le più importanti località della provincia — di cui sono soci di diritto gli allievi diplomati usciti dai corsi. Centri in cui i soci organizzano liberamente conferenze di tecnica agraria, di produzione, economiche, dove si discutono e si promuovono iniziative associative. Le prime esperienze sono positive: informazioni e dibattiti tecnici ad esempio nel periodo della nascita dei vitelli, per dare nozioni più precise e aggiornate sui metodi di allevamento, e così via.

Lina Angbel

RUOTE COME ZAMPE



La motorizzazione agricola punta, ormai, sui lavori più complessi a servizio dell'orticoltura e del frutteto. E' in questi lavori, infatti, che l'agricoltura rimane ancora legata all'intervento manuale dell'uomo che è costoso e faticoso. Il trattore che presentiamo nella foto è una tipica macchina per seguire molteplici lavori su colture orticole o industriali piantate a filari: le sue ruote alte come zampe, consentono di non calpestare le colture e di eseguire dall'alto i lavori voluti. Questo tipo di meccanizzazione interessa particolarmente l'azienda contadina ortofrutticola, così diffusa in Italia, la quale comunque deve associarsi in cooperativa per poterla convenientemente utilizzare.

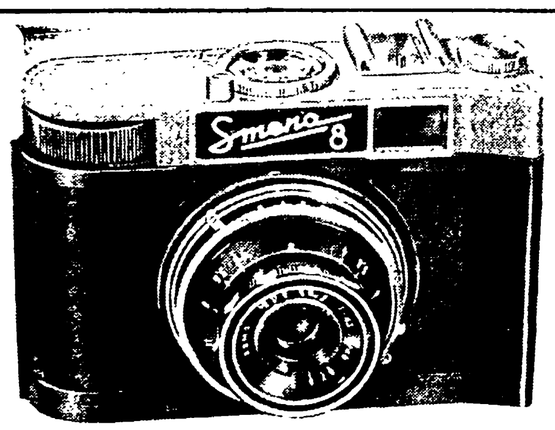
Ecco i più moderni apparecchi dell'industria foto-ottica sovietica

Gli enormi progressi compiuti dalla scienza foto-ottica sovietica sono riconosciuti dai tecnici di tutto il mondo.

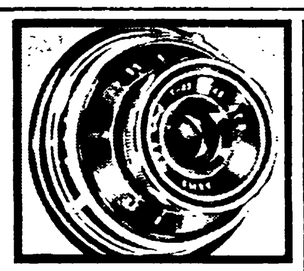
Grazie all'incremento degli scambi Italia-URSS questi progressi sono messi oggi per la prima volta a vostra disposizione, tramite i "pezzi" più interessanti dell'industria foto-ottica sovietica.

Le caratteristiche fondamentali di questi apparecchi sono due: **assoluta perfezione ottica - solidità di costruzione.** Il vantaggio più concreto è però il prezzo.

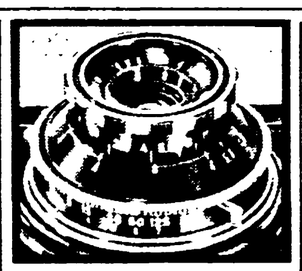
L'industria foto-ottica sovietica intende sviluppare al massimo le sue esportazioni; per questo i prezzi corrispondono al valore sostanziale degli apparecchi.



SMENA 8: una macchina economica (solo L. 12.000) fatta senza economia (vedi caratteristiche tecniche)



obiettivo « T-43 » anastigmatico a 3 lenti azzurrate 1:4 f = 40 mm
mentre la maggior parte delle macchine economiche hanno un obiettivo a una lente sola, la SMENA ha un obiettivo a 3 lenti, come quello delle macchine più care, che vi dà un'immagine perfetta sia al centro che ai margini.



tempi da 1/15 a 1/250 e diaframma da 4 a 16
la differenza più importante tra una macchina economica e la SMENA è questa: che mentre la prima è quasi sempre a fuoco fisso, la SMENA vi offre tutte le combinazioni necessarie per fotografare con qualsiasi luce.

tutti gli accessori di una macchina automatica
la SMENA 8 è veramente completa ed è dotata di • mirino che consente di vedere in grandezza naturale • autoscatto e posa • attacchi per il flash e il cavalletto • indicatore contapose e della sensibilità della pellicola, ecc.

GARANZIA
L'Antares S.p.A., concessionaria esclusiva per l'Italia della produzione foto-ottica sovietica, ne garantisce la qualità e l'assistenza tecnica, in collaborazione con i tecnici russi appositamente inviati in Italia.

Riceverete gratuitamente un catalogo illustrato, il listino prezzi e l'indicazione di dove potrete trovare i nuovi apparecchi, scrivendo a: Antares S.p.A. - Sez. Foto-Ottica Sovietica - Via Serbelloni, 14 - Milano.

FOTO OTTICA FOS SOVIETICA

Concessionaria esclusiva per l'Italia: Antares S.p.A. Via Serbelloni, 14 Milano